

Perché non dobbiamo accettare il ricatto Carrefour

Il modello Mirafiori conquista Carrefour. Così titolava il Corriere della sera il 14 gennaio.

Come dimostrano i successivi articoli sul Sole 24ore ed il Giornale, la stampa che ha sostenuto Marchionne, individua una stretta connessione tra il progetto Fiat e la bozza di accordo che si prevede di firmare il 9 febbraio anche con il consenso della Filcams-Cgil.

Carrefour, seconda multinazionale al mondo nella grande distribuzione, in Italia oggi con 23 mila dipendenti, grazie a decenni di contrattazione, lotte e conquiste, possiede un contratto aziendale ricco di norme prescrittive ed esigibili.

Già nel 2004 Carrefour tentò di rimettere in discussione i diritti dei lavoratori con l'opposizione della sola Filcams. Un referendum perso per poche centinaia di voti portò la Cgil a firmare l'accordo, rispettosa dell'esito della consultazione.

Ma proprio la disponibilità di allora ad accettare la riduzione di diritti e salario ha prodotto che oggi si è arrivati da parte di Carrefour alla disdetta dell'intero accordo aziendale, azzerando tutte le norme conquistate nel passato.

L'ipotesi di accordo che oggi viene imposto dall'azienda, con l'ormai dilagante metodo del "prendere o lasciare", nulla ha a che fare con il vecchio contratto aziendale.

Molti sono i temi critici, ad esempio quello per cui dopo un confronto di quarantacinque giorni l'azienda sarà libera di attuare le proprie scelte in materia di organizzazione del lavoro.

Ma il cuore dell'intesa è la rottura generazionale che si produce con la decisione di annullare il salario aziendale a tutti i nuovi assunti, con la conseguenza che nel medesimo luogo di lavoro, a parità di prestazione lavorativa, si avrà un reddito da lavoro diverso. L'intesa, infatti, prevede che per gli assunti dal 2006 al 2009 il salario fisso aziendale arrivi al 100% dopo otto anni; per gli assunti dopo il 2009 il salario aziendale viene cancellato e trasformato in salario variabile legato agli andamenti di produttività, filosofia che sappiamo essere molto cara a Confindustria ed al ministro Sacconi.

Includere gli esclusi, recita un felice slogan della Filcams, obiettivo che abbiamo perseguito con numerosi accordi attraverso l'estensione di una grossa fetta dei diritti a tutti, prescindendo dalla data di assunzione.

La debolezza sindacale in Carrefour non può essere scaricata sui futuri assunti segnando una rottura con i valori della CGIL. Inoltre questo accordo avrà una valenza generale, perché verrà preso da esempio in tutti i tavoli negoziali con la pretesa padronale (motivata dall'equiparazione del costo del lavoro) di cancellare per il futuro il salario aziendale.

Un ricatto che vuole umiliare il sindacato, ma che non produce nessun consistente risparmio all'azienda, data la scarsità di nuove assunzioni per lo più precarie, a fronte invece di continue dimissioni di punti vendita soprattutto al sud.

Penso che occorra riflettere, perché "*Non più disposti a tutto*" segna il limite tra le difficoltà della contrattazione e la coerenza con la strategia.

La Filcams non può firmare questa intesa sino a che rimane questo infame ricatto posto dall'azienda per ripristinare una parvenza di contratto integrativo.

Infine una considerazione sulla consultazione.

Proprio la campagna della Cgil su democrazia e rappresentanza avviata in questi giorni definisce le materie indisponibili alla consultazione e tra queste al primo posto non può non esserci il rifiuto di mettere in competizione "vecchi contro giovani", anche perché questi ultimi, gli "interessati", non hanno voce in capitolo.

Come sindacato confederale dobbiamo assumerci la nostra responsabilità, esprimendo un chiaro giudizio di merito e quindi il nostro dissenso, vincolando la sottoscrizione del nuovo contratto integrativo alla rimozione di questa clausola.

Il terziario ed i servizi non possono, e non devono, diventare il laboratorio della deregolamentazione della contrattazione. La sintonia tra Marchionne e Carrefour, sta proprio nella medesima volontà di annullare la contrattazione nei luoghi di lavoro: nei meccanici un contratto nazionale forte, si

cancella con un evanescente contratto Fiat, nel terziario dove il baricentro del confronto sull'organizzazione del lavoro si sposta sui contratti di secondo livello, non ci si fa scrupolo ad eliminare i contratti aziendali.

Ai padroni non interessa scegliere tra il primo e secondo livello di contrattazione, l'importante è non avere una contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro.

Forse dobbiamo ascoltare la responsabile dei giovani Filcams Banchieri, che sul Giornale ha fatto notare che abbiamo "tutelato meglio e di più coloro che già fanno parte del mondo del lavoro". Il tutto a scapito «di chi deve ancora entrare nel mondo del lavoro o era già entrato ma stava pagando la sua parte con il precariato».

Abbiamo ora la possibilità di dimostrare che queste non sono solo parole.

MAURZIO SCARPA

Filcams nazionale e vicepresidente direttivo CGIL